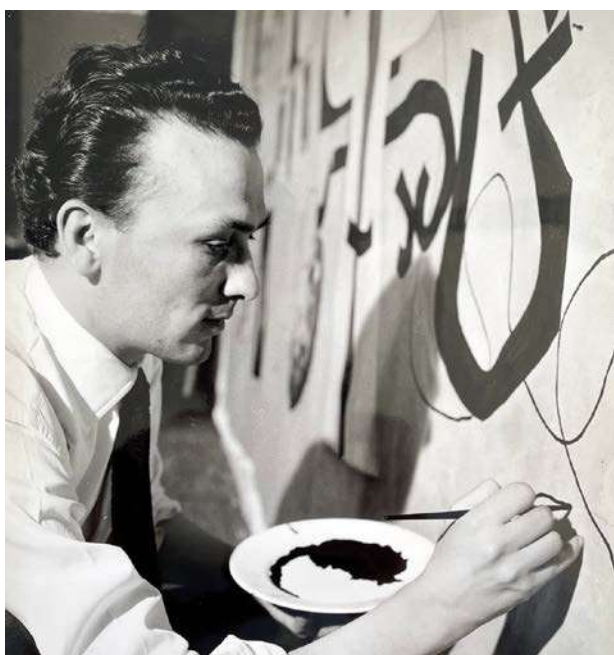


## Luca Crippa.

### La breve biografia di un artista poliedrico

*Prof.ssa Rosanna Ruscio – Accademia di Belle Arti di Brera - maggio 24*

Luca Crippa, all'anagrafe Luigi, nasce a Seregno il 6 aprile 1922. Le volontà della madre Angela Mandelli e del padre Paolo Crippa, esponente



dell'artigianato del legno, porteranno il giovane Crippa a respirare fin da subito un clima artistico e allo stesso tempo artigianale e di qui a qualificarsi sempre prima come artifex oltre che artista.

Ripercorrendo le parole di Flaminio Gualdoni, «Crippa non solo si considera da subito colui che deteneva un'arte «d'ornati», abile conoscitore delle varie

tecniche di decorazione, ma in tutto il suo percorso artistico, composto da pittura, scenografie, costumi, chine, sculture e litografie, traspare come l'arte della decorazione avrà sempre un ruolo rilevante e complementare alla sua produzione artistica».<sup>1</sup>

Disegnatore, pittore, litografo, incisore, decoratore, ceramista, ma anche illustratore scenografo, costumista e collezionista, Luca Crippa è uno di quegli artisti che difficilmente possono rientrare in un'unica categoria.

Tutta la sua carriera artistica è segnata da un profondo impegno nell'esplorazione delle dinamiche tra realtà e immaginazione, una ricerca che si riflette vividamente

<sup>1</sup> Cfr. FLAMINIO GUALDONI, *Luca Crippa: itinerario di un artifex*, Milano, Skira, 2022, pp. 29-30.

nel suo approccio unico alla creazione artistica che ha lasciato il segno nello scenario artistico italiano novecentesco.

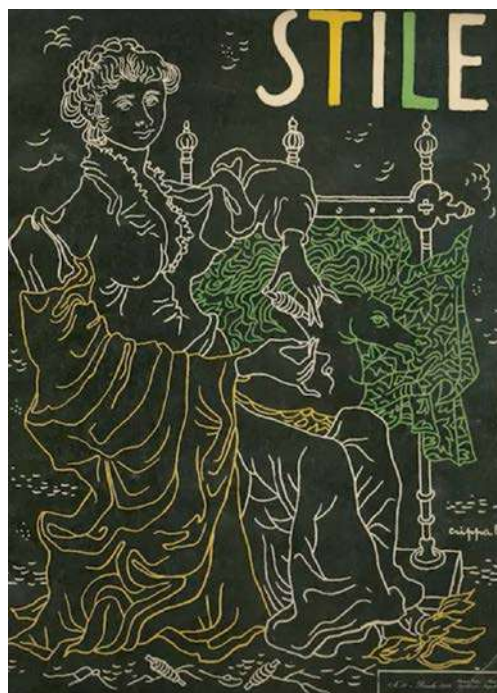


La sua formazione artistica avviene nell' ISIA di Monza, Istituto superiore per le industrie artistiche, di grande pregio dove si diploma nel 1943. È qui che conosce il pittore Pio Semeghini, docente di figurazione, che come ricorda Crippa era *«basso di statura, tarchiato con due occhi chiari e dolci che ti bucavano, aveva sempre battute pronte che ti faceva ridere. Teneva nella tasca della giacca tanti mozziconi di matite, talmente piccolo che soltanto lui sapeva tenerli tra le dita e le*

*unghie, disegnava figure e paesaggi con segni sottili, precisi e ineffabili»*<sup>2</sup> e qui che conosce Raffaele De Grada, altro docente dell'ISIA che insegnava disegno dal vero, natura morta e paesaggio, la cui aula, ricorda sempre l'artista, *«era piena di modelli da copiare, di uccelli impagliati, solidi geometrici di legno, vasi, reperti archeologici, frutti e foglie»* e se capitava si avvicinasse un allievo sapeva in difficoltà : *« con calma si faceva dare la tavolozza e i pennelli, e andava avanti lui, fino a compimento, parlava poco e l'allievo vedeva come impostare le natura morte o il passaggio e come mescolare i colori e trovare i toni giusti. Capivo che era il miglior metodo per apprendere il mestiere, metodo che anch'io per vent'anni ho adottato*

<sup>2</sup> ALBERTO MONTRASIO, LUCA CRIPPA, ALBERTO CRESPI, *La donazione Luca Crippa al Comune di Monza: 140 opere su carta dall'ISIA di Monza, anni Trenta*, Monza, Rotary Club Monza, 2001, p.6.

all'Accademia di Brera»<sup>3</sup>. Ed sempre all'ISIA che conosce Ugo Zovetti, designer e decoratore che ha impartito al giovane artista l'importanza della composizione e del dettaglio decorativo, entrambi elementi distintivi delle opere di Crippa, specialmente dei suoi lavori di scenografia, oltre che tutte le tecniche, dalla tempera alla tempera murale, il graffito, gli affreschi, e l'utilizzo di vari materiali come la cera, il tuorlo dell'uovo, le colle e la paraffine.



Non meno importanti furono le figure di Marcello Nizzoli e Marino Marini, dai quali apprenderà i primi rudimenti sulla grafica pubblicitaria e la plastica ornamentale. Durante gli anni della scuola, ricordati dallo stesso artista come i più belli della sua gioventù<sup>4</sup>, Crippa sviluppa una squisita sensibilità creatrice dadaista e surrealista. Studia l'opera di artisti come Max Ernst, di cui ammira e apprende le sperimentazioni tecniche varie: dal collage alla litografia.

I lavori degli inizi della sua attività, degli anni Trenta e Quaranta rivelano un'originalità nell'interpretare i temi surrealisti dovuti alla declinazione tutta italiana di usare certi soggetti. Sono di questo periodo alcuni collages fotografici e le prime opere polimateriche. Il 1938 è una data importante: realizza alcuni collagesche resteranno fondamentali nella sua storia artistica: ovvero *Cucchiaini feriti*, *Formica regina*, *Inseparabili al separè*, *L'attesa*, *Marie lurecin in visita a Benzolo Gozzoli*, *Menu*, *Uccello pipa*. Contestualmente comincia da ottenere i primi riconoscimenti critici. Già nel 1943, anno in cui conclude gli studi, esordisce con due mostre personali presso la Galleria Borromini di Como curate da Guido Le Noci,

<sup>3</sup>*Ibidem.*

<sup>4</sup>Cfr. Ivi, p. 7.

e nel 1946 viene segnalato dall'architetto Gio Ponti sulla rivista "Stile"<sup>5</sup>. Di qui deriverà poi una collaborazione con lo studio del noto architetto Ponti per tre anni a partire dal 1948, data in cui Crippa si trasferirà a Milano, precisamente in via Brera 28.

Gli anni successivi segneranno un ulteriore sviluppo di alcuni temi e una maggiore maturazione. Sono gli anni del Manifesto del realismo, del Gruppo Forma, dei Manifesti dell'Astrattismo, del Gruppo Origine e del Movimento per l'arte concreta, tutte esperienze che porteranno l'artista ad un'ulteriore definizione formativa.

Oltre ad essere artista, Luca Crippa sarà una figura cardine per la scenografia e i costumi dei primi spettacoli televisivi e teatrali italiani. Nel 1948 partecipa alla Triennale di Milano, realizzando le decorazioni su legno, tela e vetro per le sale dei transatlantici Conte Biancamano, Andrea Costa, Michelangelo e Conte Grande e inizia una felicissima attività di scenografo e bozzettista di costumi per spettacoli teatrali tenuti nei più rilevanti teatri italiani e stranieri. Da ricordare sono i lavori per i Teatri San Carlo e di Corte a Napoli, il Teatro Carlo Felice di Genova, il Comunale di Bologna, La Pergola di Firenze, il Teatro Verdi di Trieste, il Piccolo Teatro di Bolzano, la Fenice di Venezia, spettacoli all'aperto al Castello di San Giusto a Trieste, Palazzolo Acreide e all'Area Flegrea<sup>6</sup>. Importantissimo è il progetto delle scene e dei costumi per la messa in scena del Macbeth di Shakespeare, con cui nel 1952 vengono ufficialmente inaugurate le trasmissioni della RAI Radio Televisione Italiana, firmando un momento indimenticabile nella storia attraverso la sua arte e lavorando negli studi fino al 1963.

È noto inoltre per aver progettato le scene per il famoso programma Carosello, un punto di riferimento nella storia della televisione italiana e di cui è vezzosamente ritenuto «padre»<sup>7</sup>, elogiando come le sue scenografie hanno arricchito il pubblico riflettendo il suo stile artistico unico.

---

<sup>5</sup>G. Ponti, *Disegni e fotomontaggi di Crippa*, in "Stile", settembre 1946.,

<sup>6</sup> Cfr. CARLO FRANZA (a cura di), *Luca Crippa. Pioniere del surrealismo italiano*, Milano, Skira, 2022, p. 23.

<sup>7</sup> Cfr. *Ibidem*.

Due importanti riconoscimenti gli vengono tributati: il primo è il premio ottenuto per il bianco e nero nel 1964 alla XXXII Biennale Internazionale di Venezia, assegnato dall'americana David E. Bright Foundation, il secondo risale a due anni più tardi, nel 1966, quando Arturo Schwarz lo invita ad esporre le proprie opere, cinque lavori datati dal 1942 in occasione della mostra dei cinquant'anni «Dada in Italia 1916-1966» al Padiglione d'arte contemporanea di Milano. Da ricordare sono anche la partecipazione alla Sesta Biennale d'Arte Moderna di San Paolo del Brasile del 1961 e la tredicesima Triennale di Milano del 1964, dove Crippa espone la sua più grande composizione, una Parete polimaterica eseguita come il più grande lavoro di collage mai creato, alto circa cinque metri e lunga trenta, in cui riecheggiano i lavori di decorazioni dei transatlantici svolti negli anni precedenti e di cui permangono solo gli scatti fotografici.<sup>8</sup>

Verso gli inizi degli anni '70, dopo la mostra alla Galleria Milano «Disegni, collage e



oggetti surrealisti. 1938-1948», la sua ricerca si arricchirà di nuove suggestioni dovute anche all'attività didattica all'Accademia di Brera di Milano, come docente di Decorazione pittorica (dal 1971 al 1993). Attività ricordata con affetto da Stefano Pizzi, amico e collega, in occasione della mostra "Omaggio a Luca Crippa". «Era un piacere venirti a trovare in soppalco dell'aula 1 mentre facevi la lezione introduttiva agli studenti del

*primo anno: sapevi portarli in un mondo dove c'era tutto, quasi li prendessi per*

<sup>8</sup> Cfr. DORIAN CARA (a cura di), *Luca Crippa. Seduzioni polimateriche*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2006, p. 32.

*mano e li conducessi in una dimensione altra, senza tempo e senza regole se non quella devozione a una ricerca che si consuma nello studio e nel lavoro. Certo, poi raccontavi anche altro: il contesto, il pregresso, la storia sociale dell'arte e la volontà militante dei suoi protagonisti, ma a modo tuo, a braccio e con ricchezza di aneddoti sì da non far scemare l'attenzione; e come ti amavano i tuoi allievi, per quanto sapevi trasmettergli»<sup>9</sup>.*

Nel 1972 viene nominato commissario per la grafica internazionale alla Biennale di Venezia e da qui succederanno alte numerose onorificenze e mostre personali e collettive: L'ultima sua mostra di rilievo si terrà nel 1995, alla Galleria Montrasio di Monza. Luca Crippa, oltre che artista poliedrico, sarà anche un sensibile collezionista di opere di varie genere ed entità, materiale che gli serviva anche come fonte di ispirazione per le sue creazioni artistiche. Si può sostenere che gli oggetti collezionati sono stati parte integrante del suo studio, inseriti nelle sue opere sotto forma di simboli o come riferimenti visivi diretti. Crippa collezionava una vasta gamma di oggetti, dai giocattoli antichi ai fischietti, dai pezzi di arte popolare ai manufatti di varie culture.

Un tratto distintivo che caratterizza la sua collezione è la raccolta di manifesti d'arte e cataloghi di mostre, gallerie, musei e di ogni iniziativa artistica che lo interessava, creata con estrema minuziosità. Materiale, che si faceva anche spedire dal resto del mondo, non solo per curiosità artistica ma anche per raccogliere dati e informazioni più precise possibili su quanto veniva prodotto contemporaneamente fuori dall'Italia. Indubbiamente Crippa si è distinto per il suo approccio unico nel combinare elementi del surrealismo e del Dada. Le sue opere spesso incorporano oggetti quotidiani in modi inaspettati, creando composizioni che sfidano le convenzioni tradizionali e stimolano la riflessione. Questo metodo riflette l'essenza del Dadaismo, che celebra l'irrazionale e l'arbitrario, e del Surrealismo, che cerca di liberare la mente subconscia. Le sue opere sono spesso caratterizzate da una fusione di oggetti quotidiani con immagini oniriche, creando composizioni che

---

<sup>9</sup> CARLO FRANZA - STEFANO PIZZI (a cura di), *Omaggio a Luca Crippa. Il ricordo di 35 artisti dell'Accademia di Brera*, Orio al Serio, Errestampa S.r.l, 2022, pp.19-20.

sfidavano le convenzioni tradizionali e esploravano temi del subconscio e dell'irrazionale.

Ricordiamo gli anni a cavallo tra il 1939 e il 1946 per la vasta produzione di collage, un lavoro inteso dall'artista come un rapporto dialettico tra gioco e una forte passione di ricerca: *«il mio è un gioco da bambino grande e non termina mai perché oltre darmi serenità e allegria fa parte delle mie ricerca di lavoro»*<sup>10</sup>. Tra le sue prime opere ricordiamo «Primo palpito» del 1939, «La bambola che noi preferiamo» del 1942, «Le gambe di Lili Marlene», 1943, oltre che la grande vastità di sculture come «Il silenzio» del 1939, «La pescatrice» del 1940 e «Ritratto di famiglia», 1944. Vi sono invece opere il cui filo narrativo si rende più complesso e solletica la fantasia nel ricercare tutti quegli indizi nelle sue opere che le caricano di significato, lasciando spazio a finestre che si aprono su mondi irreali, come «L'appartamento della Naide» del 1943. Ma mano che la sua carriera procedeva, Crippa attraverso la tecnica del polimaterismo (che consisteva nell'uso di materiali diversi oltre le carte), aveva modo di sperimentare texture diverse, per qualità dei materiali e grana della superficie. Si possono individuare gli anni più importanti della sua ricerca polimaterica come quelli tra il 1978 e il 1982, ma è fin dal 1947 che artista realizza i primi assemblaggi con vari materiali e objet trouvé, basta vedere «Ricordo delle cinque terre» e «Signora allo Specchio».

C'è da dire che i temi dell'arte di Crippa si sono evoluti negli anni includendo riflessioni più profonde su questioni sociali, culturali e personali. Il suo interesse per il surrealismo e il dadaismo si è via via trasformato in un'esplorazione più ampia delle possibilità dell'arte come mezzo per commentare la realtà e per esplorare l'interiorità umana. Lavorando come scenografo, ha avuto l'opportunità di applicare le sue idee in un contesto dinamico e tridimensionale, arricchendo ulteriormente il suo approccio alla composizione e alla narrazione visiva.

Le tematiche principali nelle opere di Luca Crippa sono l'esplorazione del sogno e dell'inconscio, la critica sociale e politica che si esplica attraverso l'uso del

---

<sup>10</sup>R.Maragoni, M. Vasecchi, Luca Crippa. Disegni, collages e oggetti surrealisti 1938-1948, Milano 1970, p.23.

simbolismo e dell'allegoria, nelle sue opere l'interazione tra realtà e illusione si manifesta non solo nei contenuti surrealisti ma anche nel modo in cui questi lavori sfidano le percezioni visive dello spettatore, creando un dialogo continuo tra ciò che è reale e ciò che è immaginario.

Dopo la sua morte, l'interesse per il lavoro di Crippa è continuato a crescere, con mostre retrospettive e pubblicazioni che esplorano il suo impatto e il suo lascito artistico. Le sue opere sono conservate in collezioni permanenti di musei di fama mondiale e continuano a essere studiate da studiosi e appassionati di arte. Oggi molte delle sue opere sono esposte in importanti musei e collezioni private fra cui il MOMA di New York, l'Art Institute di Chicago e quello di Boston, la Staatsgalerie Stuttgart di Stoccarda, il Cabinet des Estampes della Biblioteca nazionale di Francia, la Raccolta di Grafica Contemporanea di Pisa, le Gallerie d'Arte Moderna di Torino La Spezia e Marsala, la Collezione Martha Jackson di New York, la Pinacoteca Civica di Pieve di Cento e in diverse collezioni private italiane ed estere. Scomparso il 29 giugno 2002, ha lasciato un considerevole corpo di opere che include oltre 2.866 pezzi alla sua città natale di Seregno, lasciando in eredità la sua continua influenza sull'arte italiana contemporanea e il suo approccio immaginativo, interdisciplinare e unico all'arte.

Luca Crippa rimane una figura centrale nell'arte contemporanea, la cui opera e collezione continuano a ispirare e influenzare. Le sue tecniche innovative, la profonda sensibilità tematica, e il suo impegno nel condividere la bellezza attraverso la sua collezione, hanno lasciato un segno indelebile nel mondo dell'arte. Crippa non solo ha esplorato i confini dell'arte surrealista, ma ha anche ampliato il modo in cui interagire con l'arte, suggerendo nuove prospettive d'indagine su ciò che è un'opera d'arte. Il suo lascito, dell'arte, resta una preziosa risorsa per chi voglia studiare più a fondo l'arte del Novecento e conoscere meglio gli sviluppi di un secolo di storia dell'arte.

*Prof.ssa Rosanna Ruscio – Accademia di Belle Arti di Brera - maggio 24*